Rassegna Stampa

**giovedi 01 ottobre 2020**

Telpress Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:FONDO PENSIONE COMETA
IL GAZZETTINO VENEZIAMESTRE
Dir. Resp.:Roberto Papetti
Tiratura: 67.401 Diffusione: 49.473 Lettori: 575.000
Rassegna del: 01/10/20
Edizione del:01/10/20
Estratto da pag.:61
Foglio:1/1

Secondo un'indagine di Mefop il 30% degli interessati non sa con quale sistema saranno calcolate le proprie prestazioni

# Il labirinto delle pensioni pochi investimenti e tanta disinformazione

Nel 1976 Onorato Castellino titolava un suo libro di successo: "Il labirinto delle pensioni". Potremmo dire che un'uscita vera non è stata ancora trovata, anche se – con qualche ragione – Elsa Fornero sostiene che «il sistema previdenziale è l'unica parte del welfare che è stata effettivamente ridisegnata, sia pure in modo lento e contrastato». Lentezza e contrasti hanno finito per costruire un nuovo labirinto che si è aggiunto a quello descritto oltre quarant'anni fa: scalini e scaloni, quote, esodati il vocabolario delle riforme previdenziali conferma l'idea di una giungla piuttosto che di un labirinto.

Resta tutta l'opacità del "mondo pensioni". Al punto che una recente indagine condotta da Mefop (la società di consulenza del Mef per i fondi pensione) ha segnalato che il 30% degli intervistati, infatti, non sa qual è il sistema adottato per il calcolo della prestazione previdenziale. Diffusa anche la convinzione che la pensione verrà calcolata ancora con il sistema retributivo, metodo che, da anni, ha lasciato il posto al contributivo. Questa mancata informazione distorce la percezione della realtà e impedisce, soprattutto ai più giovani, di pianificare il proprio futuro previdenziale. E forse l'altro 70% non ha ben compreso la domanda, o ha ostentato una conoscenza che spesso non c'è. Poco più di 1 intervistato su 2 (il 54%) dichiara poi di essere informato sul sistema pensionistico pubblico; il che vuol dire che il restante 46% dichiara di saperne poco o per niente.

## LA SPESA

Con un valore pari a 281,5 miliardi di euro (secondo i dati del Rapporto "Welfare, Italia") la componente pensionistica rappresenta il 57,6% del totale della spesa in welfare. Al secondo vi è la sanità con un peso percentuale pari a 23,3%. Le politiche sociali valgono, infine, meno del 20% della spesa complessiva. Inevitabile che spesso il welfare coincida più o meno strutturalmente, nell'immaginario dell'opinione pubblica, con il mondo della previdenza.

Resta il fatto che un quarto di secolo fa, quest'anno si compie il venticinquesimo anno di età, con la Riforma Dini si è innescato un profondo riassetto, almeno del calcolo delle prestazioni. Il metodo contributivo ha sostituito quello retributivo. E contestualmente si è dato il via alla stagione della previdenza complementare.

Secondo i dati di Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione (l'authority che controlla il sistema), alla fine del 2019 l'offerta di strumenti di previdenza complementare si componeva di 380 forme pensionistiche: 33 fondi negoziali, 41 aperti, 70 piani individuali pensionistici (PIP) "nuovi", 235 fondi preesistenti, oltre a FondInps, ora cancellato e confluito nel fondo Cometa. Il numero delle forme operanti nel sistema è in costante riduzione: è diminuito di ulteriori 18 unità rispetto al 2018. Venti anni prima, nel 1999, le forme erano 739, quasi il doppio. La spinta al consolidamento del sistema, tuttora in atto, ha interessato tutte le tipologie di forme pensionistiche, con motivazioni diverse. Nei fondi negoziali si è espressa mediante l'aggregazione di iniziative previdenziali insistenti su bacini contigui di aderenti, eliminando sovrapposizioni e aumentando la scala dimensionale

Nei fondi preesistenti il processo di razionalizzazione è stato guidato dalle operazioni di fusione e acquisizione che hanno coinvolto le aziende bancarie e assicurative, da tempo promotrici di iniziative previdenziali a favore dei propri dipendenti. In diversi casi, l'unione in gruppi finanziari più ampi ha condotto a concentrare gli schemi esistenti in uno o due fondi di gruppo, distinti in base al regime di contribuzione definita ovvero di prestazione definita.

Le risorse accumulate dalle forme pensionistiche complementari totalizzano 185,1 miliardi di euro, il 10,7 per cento in più rispetto all'anno precedente; esse si ragguagliano al 10,4% del PIL e al 4,2% delle attività finanziarie delle famiglie italiane. I contributi incassati nell'anno ammontano a 16,2 miliardi di euro. Ne sono affluiti 2,2 miliardi ai fondi aperti e 4,5 ai PIP, con una crescita, rispettivamente, dell'8,2 e del 4,9 per cento. Quelli destinati ai fondi negoziali, 5,3 miliardi, si sono incrementati del 5,3 per cento.

## LE SCELTE

I contributi per singolo iscritto ammontano mediamente a 2.700 euro. Il 25% degli iscritti contribuisce con meno di 1.000 euro; la percentuale sale al 30,6% nei fondi negoziali per effetto di un'ampia platea di lavoratori che versano il solo contributo contrattuale. Il 14,9 per cento degli iscritti versa tra 1.000 e 2.000 euro; il 10,8 per cento tra 2.000 e 3.000 euro. Alle classi successive appartiene un numero via via inferiore di iscritti; fa eccezione la fascia di versamento tra 4.500 e 5.165 euro, che include il limite di deducibilità fiscale dei contributi, fissato dalla normativa proprio in 5.164,57 euro, alla quale appartiene il 6,5 per cento degli iscritti.

Il pianeta previdenza resta lontano dalle scelte e dai comportamenti di molti italiani: rispetto ai 13 milioni di iscritti a forme di sanità integrativa, gli iscritti a forme di previdenza complementare (nel suo complesso) sono poco più di 8 milioni (dei quali 3,2 milioni sono quelli che aderiscono ai fondi chiusi). La salute è percepita come problema dell'oggi, la pensione riguarda – a torto – il domani. A preoccupare gli italiani ci sono sicuramente le pensioni inadeguate e l'ipotesi di perdita del lavoro. Ma negli ultimi anni, sono cresciute anche le preoccupazioni legate alla propria salute e a quella dei familiari. Rispetto all'indagine campionaria del 2012, la ricerca Mefop del 2019 infatti, ha posto i timori per la salute, la paura di ritrovarsi malati e senza gli strumenti per fronteggiare questa situazione si sono fatte più forti, arrivando a interessare il 38% del campione (era l'11% nel 2012). E non era ancora arrivato Covid 19!

**M.Bar**

SONO CIRCA OTTO MILIONI GLI ITALIANI CHE RICORRONO A FORME COMPLEMENTARI

I conteggi tra pensione "diretta" e quella complementare "di scorta" scelta da milioni di italiani

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
507-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 01/10/20
Edizione del:01/10/20
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

# Covid-19, concessi 12 milioni di integrazioni salariali

A oggi mancano da pagare poco meno di 300 mila mensilità di integrazione salariale. Su 12.314.134 integrazioni previste, ne sono state versate infatti 12.019.950. È del 99,4% la percentuale di beneficiari che hanno ricevuto i soldi. A riportare i numeri sulle integrazioni salariali concesse da febbraio a settembre per fronteggiare l'emergenza Coronavirus è l'Inps, con una nota diffusa ieri. «Il numero di integrazioni salariali pagate direttamente dall'Istituto alla data del 29 settembre 2020 è di 12.019.950, su un totale di 12.314.134», fanno sapere dall'Inps. Le integrazioni salariali ancora da pagare sono quindi 294.184. In merito alla platea dei potenziali fruitori «sulla base delle domande regolarmente presentate, su un totale di 3.445.782 beneficiari, i lavoratori pagati sono stati 3.425.319, pari al 99,4%. Sono in attesa di essere pagati 20.463 lavoratori sui quali l'Istituto sta concentrando l'attività di liquidazione della prestazione».

Sulla base dell'analisi mese per mese realizzata dall'Inps, emerge che il numero più alto di integrazioni salariali concesse si è registrato a maggio, con poco meno di 3 milioni e mezzo di indennità (3.493.488), seguito da aprile (3.366.900) e marzo, mese in cui si è comunque arrivati a quasi 3 milioni di integrazioni (2.724.645) nonostante fosse appena scoppiata la pandemia. Drastico calo, invece, a giugno dove si registra un dimezzamento delle integrazioni concesse rispetto al mese precedente (1.820.765). Sotto il milione i trattamenti a luglio (769.039) e poco superiore alle 100.000 unità lo score di agosto.

Sembrano quindi superati i problemi legati al versamento delle integrazioni dopo le polemiche dei primi mesi della pandemia. L'Inps comunica comunque che ci sono ancora 20.463 lavoratori che non hanno ricevuto alcun pagamento al 29 settembre 2020, «prevalentemente riferiti a domande presentate dal 1° giugno in poi». Sui 3.445.782 beneficiari delle integrazioni salariali, 946.076 hanno avuto accesso a quelle ordinarie, 1.472.108 a quelle in deroga e 1.027.598 al fondo di solidarietà.

*Michele Damiani*

© Riproduzione riservata

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 01/10/20
Edizione del:01/10/20
Estratto da pag.:1,35
Foglio:1/2

L'analisi

# LE PRIORITÀ DELLE NUOVE PENSIONI

**Enrico Del Colle**

Come accade ogni anno (o quasi), appena si riprende a parlare con decisione dei contenuti della legge di Bilancio, rispunta l'intenzione di attuare l'ennesima revisione del sistema pensionistico. Infatti, dall'introduzione della riforma organica del 1995 (legge Dini) fino alla tanto discussa "quota 100" del 2019, transitando per la riforma Fornero (2012), sono stati numerosi gli interventi, gli aggiustamenti e le revisioni che hanno interessato il nostro impianto previdenziale: rispetto alla strada maestra della pensione di vecchiaia e quella anticipata, quest'anno sono ben sette le "vie di uscita" agevolate che la normativa prevede.

*Continua a pag. 35*

# LE PRIORITÀ DELLE NUOVE PENSIONI

**Enrico Del Colle**

Si tratta di "quota 100", opzione donna, lavori usuranti, Ape sociale e volontaria, isopensione e lavoratori precoci. In questi giorni si sta, quindi, riproponendo se e come intervenire nuovamente sul sistema pensionistico e nel governo sta prevalendo l'idea di non rifinanziare "quota 100", considerato che, anticipando l'età al pensionamento (62 anni) e bloccando fino al 2026 l'attuale aspettativa di vita, l'esborso di risorse appare elevato, con una spesa pensionistica in forte rialzo già da quest'anno (fino al 17% del Pil, circa 300 miliardi, più o meno il 35% della spesa pubblica complessiva), per poi attestarsi nei prossimi decenni intorno al 16% del Pil, così come evidenziato nel rapporto della Ragioneria generale dello Stato. Dunque, il "refrain" è sempre lo stesso: come tenere sotto controllo il costo previdenziale e, allo stesso tempo, garantire un'equa pensione ai cittadini. Tutte le misure, più o meno selettive, hanno sempre interessato il sistema dal lato dei costi, alternando momenti di forte squilibrio, dovuti a maggiori uscite, ad altri di irrigidimento, nel senso di contrazione della spesa (aumento dell'età pensionabile, maggiori anni di contribuzione e altro ancora), al fine di riavvicinare le uscite alle entrate. Per queste ragioni, a generazioni che hanno beneficiato di particolari condizioni agevolate ne sono seguite altre, meno fortunate, che sono state, in qualche misura penalizzate. Ora ci troviamo alla vigilia della presentazione della legge di Bilancio 2021 e si inizia a parlare di mantenere attive per il prossimo anno sia l'opzione donna che l'Ape sociale, in attesa di predisporre durante l'anno venturo – terminato l'esperimento "quota 100" - le nuove regole di uscita dal mondo del lavoro (si pensa di spostare a 63 anni l'età pensionabile per i lavori più gravosi e a 64 anni per tutti gli altri con decurtazioni più consistenti, facendo leva sull'anzianità contributiva e sul coefficiente di trasformazione legato alla speranza di vita). Come spesso capita, però, e usando una metafora, si interviene su come curare i rami di un albero disinteressandosi del tronco e soprattutto delle relative radici. Ma quali radici? Cerchiamo di spiegarci meglio: in Italia oggi è in vigore il sistema a ripartizione (con i contributi versati dai lavoratori e dai datori in un anno vengono pagate le pensioni dello stesso anno) e a partire dal 1996 l'assegno pensionistico dipende e dipenderà sempre più, seppur gradualmente nel tempo, dai contributi versati (metodo contributivo) e sempre meno dalle retribuzioni percepite (metodo retributivo). Il passaggio al meccanismo contributivo ha consentito correttamente di collegare meglio il sistema di finanziamento delle pensioni con quello di calcolo – ovvero la continua ricerca di un dinamico ma difficile equilibrio tra contributi e prestazioni, tra lavoratori e pensionati

Peso:1-4%,35-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

- non valutando attentamente, però, i netti cambiamenti che sarebbero avvenuti successivamente nel mercato del lavoro; stiamo riferendoci alla prorompente "irruzione" della tecnologia, del lavoro precario e a tempo determinato – per non parlare di quello sommerso – che incidono in maniera negativa sull'occupazione, provocando interruzioni di lavoro o, addirittura, la scomparsa di posizioni lavorative. Tutto ciò produce effetti sfavorevoli sui redditi da lavoro e dunque sulla possibilità, da parte del singolo lavoratore, di costruirsi un adeguato montante contributivo, fondamento necessario per il calcolo dell'assegno pensionistico. Da qui dobbiamo iniziare per riformare il sistema pensioni, agendo sul doppio binario: da un alto alzando i salari dei lavoratori e dall'altro ampliando la base occupazionale. Entrambi gli interventi, intersecandosi, incrementano l'ammontare dei contributi versati (e delle future pensioni) e rappresentano un vero toccasana per la sostenibilità dell'intero sistema. Quindi, ben vengano equi e ragionevoli provvedimenti sul sistema di calcolo (età alla pensione, speranza di vita e rivalutazione del montante contributivo accumulato), ma l'azione più incisiva deve avvenire sul mercato del lavoro, specialmente ora che sappiamo di poter contare sulle risorse del Next Generation Eu. Restano, poi, sullo sfondo le non meno importanti tendenze demografiche del Paese (meno nascite e allungamento della vita), che non aiutano il futuro equilibrio tra occupazione e pensioni; considerando, però, che in Italia ci sono quasi 6 milioni di persone in età lavorativa potenzialmente disponibili a lavorare, si intervenga per gradi e, pur tenendo vivo l'interesse per la dinamica demografica di lungo periodo, appare vitale occuparsi innanzitutto di coloro che oggi potrebbero partecipare all'accrescimento del livello occupazionale e contributivo. Come fare? Quale potrebbe essere il «fabbisogno occupazionale» dei prossimi anni al fine di coprire il maggior costo delle pensioni, agendo prioritariamente dal lato delle entrate e sapendo che per ogni milione di nuovi lavoratori i contributi aumentano, mediamente, di circa 10/11 miliardi all'anno? Speriamo che il Governo sia determinato a portare avanti, come sembra, una riforma complessiva delle pensioni, durevole nel tempo e «fresca» nei contenuti. Insomma, si provi ad uscire dalla crisi con strategie programmatiche flessibili, precedute da riforme strutturali profonde la cui azione innovativa garantirebbe una forte accelerazione di rinnovamento, svincolata dalle «incrostazioni» politiche, in modo da poterci liberare, se possibile, da quella «gabbia d'acciaio» mentale di weberiana memoria.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 01/10/20
Edizione del:01/10/20
Estratto da pag.:41
Foglio:1/1

## IL DEBUTTO

# Così lo Spid sostituisce il Pin la rivoluzione inizia dall'Inps

La chiave di volta è lo Spid. Per le istituzioni italiane il sistema pubblico di identità digitale è il «passaggio epocale» che aprirà ai cittadini le porte del welfare 3.0, spingendo verso la digitalizzazione di servizi e pratiche. Il primo step sarà l'adozione dello strumento di accesso ai siti e alle banche dati della PA. Come ha ricordato il Presidente dell'Inps Pasquale Tridico al convegno "Il Welfare con una nuova identità unica e digitale", ad esempio da oggi, primo ottobre, lo Spid sostituirà il tradizionale Pin per accedere ai portali dell'Istituto (coinvolti 27 milioni di utenti). L'unico neo della questione però è che, al momento, le identità Spid attive in Italia sono solo 10,7 milioni. Il rischio quindi, è che nell'immediato qualcuno resti tagliato fuori. Col tempo però, sperando che gli investimenti si concentrino sul supportare gli italiani nell'acquisizione di competenze digitali, questa si farà. Tant'è che non solo Nunzia Catalfo parla di un «traguardo fondamentale» in vista (il ministero del Lavoro passerà allo Spid dal 15 novembre) quanto soprattutto la titolare dell'Innovazione Paola Pisano ha ricordato che lo Spid è «parte di un progetto ampio di digitalizzazione del Paese».

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi l'Inps non rilascerà più Pin come credenziale di accesso ai servizi dell'Istituto: il codice sarà sostituito da Spid, il Sistema pubblico di identità digitale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

489-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 01/10/20
Edizione del:01/10/20
Estratto da pag.:44-45
Foglio:1/4

# Obiettivo Previdenza

## Fondi chiusi e aperti alla ricerca di iscritti

MARCO BARBIERI

Il presidente di Assofondipensione, Giovanni Maggi, spera che alla prossima assemblea – prevista entro fine anno – il Governo possa annunciare di aver disposto un nuovo semestre di adesione ai fondi pensione negoziali attraverso la modalità del silenzio-assenso. Così come avvenne nel 2006. Un modo per vedere aumentare in maniera sensibile il numero di iscritti ai fondi, oltre i 3,2 milioni di lavoratori che oggi rappresentano un tasso di adesione assolutamente insufficiente per il sistema della "pensione di scorta".

La previdenza complementare – al netto dei Fondi pre-esistenti, cioè costituiti prima della metà degli anni Novanta, nelle aziende più grandi o più "protette", come all'epoca gli istituti bancari e altre aziende di grandi dimensioni – ha bisogno di coinvolgere una platea ampia di lavoratori. Se ai Fondi chiusi si aggiungono le adesioni ai fondi aperti assicurativi e ai Pip, si arriva a stento ai 9 milioni di individui. Poco più del 30% dei lavoratori attivi.

«Per sfondare queste soglie occorre innanzitutto una forte campagna di sensibilizzazione per promuovere il secondo pilastro. E questi compete allo Stato, al Governo, al Ministero del Lavoro» aggiunge Maggi. «Un nuovo semestre di adesione tramite il silenzio-assenso dei lavoratori contrattualizzati sarebbe utile, ma solo se ci fosse un'adeguata informazione» spiega Mario Vincenzo Cribari, presidente di Fondenergia. Concorda Massimo Giusti, presidente del Fondo Arco, quello dei lavoratori del legno: «Ci si preoccupa spesso, e a ragione delle carenze dell'educazione finanziaria nel nostro Paese, ma ancora peggio è il livello di conoscenza sul fronte dell'educazione previdenziale».

### LE POSIZIONI

Alla fine del 2019, il numero delle posizioni in essere presso le forme pensionistiche complementari si attestava a 9,1 milioni; la crescita nell'anno è stata di 393.000 unità (4,5%). «A tale numero di posizioni, che include anche quelle relative a coloro che aderiscono contemporaneamente a più forme, corrisponde un totale degli iscritti che può essere stimato in 8,3 milioni di individui. I fondi negoziali registrano 159.000 posizioni in più (5,3 per cento), portandone il totale a fine dicembre a 3,161 milioni. Gran parte della crescita – si legge in una nota Covip,

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
489-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

l'authority che vigila sul sistema della previdenza complementare in Italia - è appannaggio dei dieci fondi per i quali operano meccanismi di adesione contrattuale: il fondo rivolto ai lavoratori del settore edile ha avuto l'incremento maggiore, seguito a distanza dal fondo territoriale per i lavoratori del Veneto e dal fondo destinato ai dipendenti pubblici; tuttavia, per quest'ultimo le adesioni rimangono modeste rispetto alla platea potenziale».

Nelle forme pensionistiche di mercato, i fondi aperti contano 1,551 milioni di posizioni, crescendo di 89.000 unità (6,1%) rispetto alla fine dell'anno precedente. Nei PIP "nuovi", il totale delle posizioni è di 3,419 milioni; la crescita annua è stata di 144.000 unità per un tasso di variazione (4,4 per cento) che segna un rallentamento rispetto agli anni precedenti. Nei fondi preesistenti le posizioni all'ultima rilevazione disponibile, risalente alla fine di settembre, erano 652.000.

## LA STORIA

La storia della previdenza complementare in Italia è ancora recente. E quando si confronta con le esperienze di molti Paesi europei ci si dimentica almeno di due fattori: in alcuni Paesi la previdenza di primo pilastro è finanziata dalla fiscalità generale; ma anche dove vige un sistema contributivo resta imparagonabile la percentuale di contributi obbligatori che in Italia è del 33%, spesso più della metà di quello che accade altrove. Meno contributi obbligatori più spazio alla contribuzione del secondo pilastro.

«Vero, ma dobbiamo ricordare ai lavoratori che con il metodo contributivo per il conteggio della pensione di primo pilastro, il tasso di sostituzione è destinato a essere meno vantaggioso, quindi occorre porsi il problema di organizzare per tempo una pensione aggiuntiva» continua Maggi.

Assofondipensione rappresenta i 31 Fondi pensione "chiusi" a cui possono aderire solo i lavoratori con i rispettivi contratti di categoria. Più Fondi meno massa critica per gli investimenti. «Il tema della convergenza – considera Cribari – è uno dei più caldi. Occorre pensare a politiche di integrazione tra i fondi, per esercitare meglio l'attività di investimento anche rivolta all'economia reale». Una strada di convergenza è in atto.

## I PERCORSI

Anzi ci sono aperti almeno due percorsi. Il primo potremmo definirlo "privatistico", cioè affidato all'iniziativa dei singoli Fondi. «Un progetto in tal senso lo stiamo portando avanti con i fondi Concreto e Prevedi che con Arco costituiscono i comparti che coinvolgono tutta la filiera dell'edilizia» spiega Giusti. Analogamente si sta sviluppando da qualche anno il progetto Iride. Si tratta di un'iniziativa congiunta promossa dai fondi pensione Foncer, Fondenergia, Fondo Gomma Plastica, Pegaso e Previmoda finalizzata a realizzare un investimento nel private equity. Il progetto realizzato con il supporto di Prometeia Advisor Sim scaturisce da un percorso di approfondimento sugli investimenti alternativi, seguito da analisi che hanno evidenziato una persistenza di saldi previdenziali positivi nel medio periodo che rendono sostenibile il progetto, un miglioramento della redditività attesa e un apprezzabile contributo alla performance.

L'obiettivo, in una fase caratterizzata da una bassa redditività prospettica, è quello di realizzare un'ulteriore diversificazione dei portafogli e delle fonti di rendimento finalizzata a consolidare il raggiungimento degli obbiettivi previdenziali degli aderenti.

Ma sul fronte della convergenza è stata avviato lo scorso anno anche una strada di sistema. Come ricorda Giovanni Maggi «Cassa Depositi e Prestiti e Assofondipensione hanno avviato un progetto che mira ad attrarre maggiori investimenti nell'economia reale italiana. Tutti devono fare la loro parte per rivitalizzare l'economia del Paese. Non credo che oggi, a un anno di distanza dall'accordo per la costituzione di tre fondi di fondi, l'obiettivo venga meno perché sembra arrivare sul Paese una pioggia di investimenti attraverso il Recovery Plan. Anche il nostro patrimonio d 56 miliardi deve potersi rivolgere al mercato private, e non solo a quello dei titoli di debito e delle obbligazioni, pur sempre nella dovuta prudenza di un investimento previdenziale. Ma la vigilanza Covip è sempre attenta e ci conforta».

L'obiettivo di raccolta dai fondi pensione è di almeno 500 milioni di euro, cui si aggiungerebbero anche le risorse che - coerentemente alla propria mission istituzionale - CDP potrà investire al fianco dei fondi pensione nella piattaforma gestita da FII Sgr.

## IL MERCATO

È appena il caso di ricordare che i Fondi negoziali devono competere in un mercato sempre più agguerrito. Pur garantendo dei costi di gestione mediamente assai inferiori a quelli dei Fondi assicurativi, resta il fatto che la capacità di aggressione del mercato con i Pip e i Fondi aperti è assai efficace. C'è sempre più spesso un problema di adeguata comunicazione con gli iscritti. Comunicazione e trasparenza sono alcuni dei fattori che saranno sempre più importanti, con

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
489-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

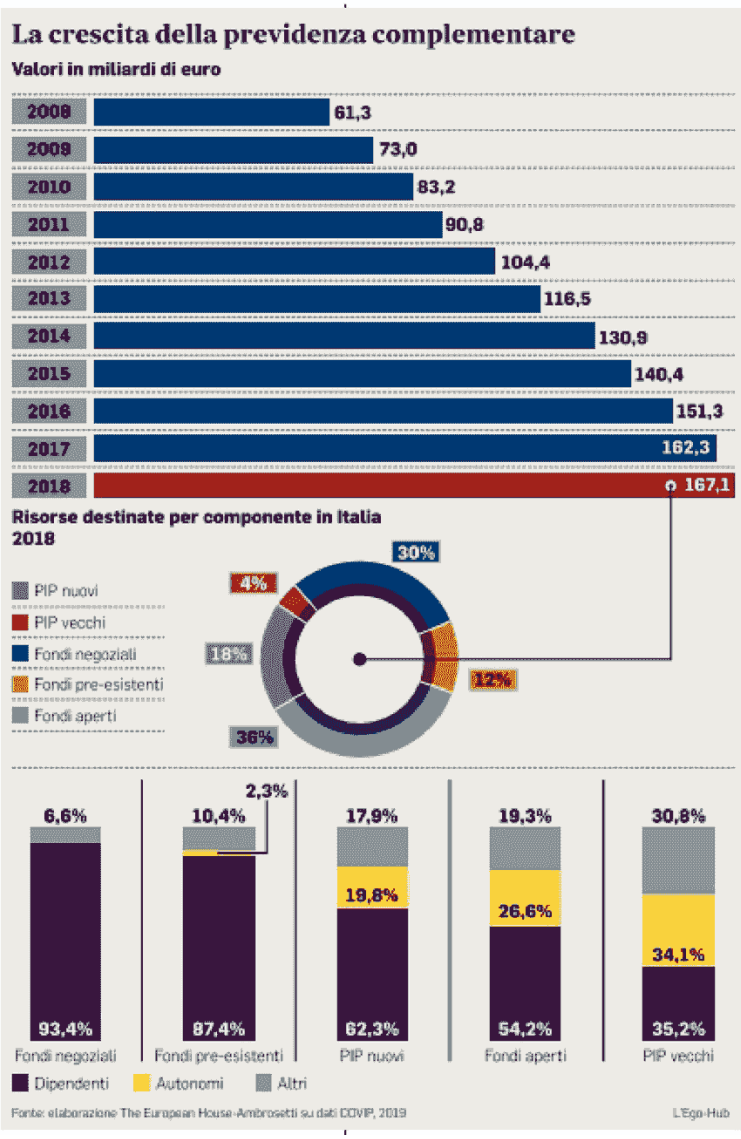
la direttiva europea Iorp2. «Dobbiamo essere sempre più confidenti con la digitalizzazione – commenta Cribari – soprattutto in un periodo in cui lo smart working sta diventando una modalità sempre più diffusa di lavoro. La presenza in azienda è meno frequente e i presidi tradizionali fisici sono destinati a dover essere integrati o sostituiti da stanze virtuali, da webinar, da momenti di incontro digitale. Io credo comunque molto nel passaparola, anche se in Rete».

«Dal canto nostro – aggiunge Giusti – abbiamo recentemente rilasciato una App che consente agli iscritti di poter avere un aggiornamento continuo e in tempo reale della propria posizione previdenziale complementare. La intermediazione sindacale è sempre necessaria, ma la digitalizzazione deve diventare una opportunità fondamentale di comunicazione tra amministratori dei fondi e lavoratori, soprattutto nelle piccole e piccolissime aziende, dove la componente sindacale non c'è o è meno pervasiva». Ai fondi negoziali – conclude Maggi – «spetta il dovere di essere proattivi verso i loro iscritti e capaci di concorrenza sul mercato: all'orizzonte ci sono anche i Pepp, le forme di previdenza complementare europee che non si fermeranno ai confini nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cresce il mercato degli assicurativi: balzo del 6% rispetto a un anno fa I nuovi progetti privati e quelli di Cdp

## ASSOFONDIPENSIONE CHIEDE AL GOVERNO DI PROROGARE IL SISTEMA DEL SILENZIO-ASSENSO PER L'ADESIONE DEI LAVORATORI A QUELLI "NEGOZIALI"



Telpress Servizi di Media Monitoring
489-001-001
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Cassa Depositi e prestiti - nella foto a destra la sede a Roma - con Assofondipensione ha avviato un progetto per attrarre maggiori investimenti nell'economia reale italiana

Peso:44-79%,45-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.